

La canapa nel Biellese

Summary: HEMP IN BIELLA AREA

The development of hemp manufacturing is studied through a chronological summary. It's a long time since it took place in Biella area: Statutes of this city, dated 1245, had already spoken about it. Hemp manufacturing preceded and prepared wool's one; in fact wool mills would not have been developed so much if there wasn't a skilled labour, able to spin and weave, in a right area.

Keywords: Biella, Hemp, Weave.

1. Cenni cronologici

Nel Biellese, oggi il distretto laniero per eccellenza, la lavorazione della canapa è stata da sempre strettamente intrecciata con quella la lana; nello stesso modo le due fibre si intrecciavano nella mezzalana, un tessuto, un tempo molto diffuso ed oggi riproposto, che aveva appunto l'ordito in canapa e la trama in lana.

La lavorazione della canapa vanta origini antichissime. Già negli Statuti di Biella del 1245¹ troviamo indicazioni che determinano i prezzi da pagare per ogni pezza tessuta. La canapa è nominata prima della lana, forse perché in quell'epoca era la fibra più lavorata.

Lo sviluppo della coltivazione e della lavorazione della canapa è progressivo e continuo fino all'inizio del Seicento quando nel Biellese si comincia a lavorare il cotone, la cui fibra costava meno rispetto alla canapa e trovava quindi facile diffusione soprattutto attraverso il piccolo commercio. In quest'epoca si diffondono pertanto vari tipi di tessuto ottenuti con filati misti di canapa e cotone.

Nel 1720 vengono aggiornate le disposizioni riguardanti le tele destinate al commercio, fissandone l'altezza e la lunghezza minime, prescrivendo l'obbligo di regolarità su tutta la pezza ed invitando le autorità locali a controllare merci e mercati.

Attorno a quegli anni viene fatto in Piemonte il primo censimento dei telai per tela. Risultano attivi circa 10.000 telai (a fronte dei 1.000 per lana), di cui 937 sono localizzati nel Biellese, dove risultano circa il doppio di quelli utilizzati per tessere la lana.

Nella seconda metà del Settecento lo sviluppo della tessitura ed il conseguente incremento della richiesta favoriscono la costruzione di varie *piste* da canapa nei comuni di Crocemosso, Trivero, Coggiola, Pray, Lessona, Crosa, Cossato, Sala, Mongrando, Tollegno e Pralungo. In altri casi le *piste*, appartenenti alle famiglie che in seguito svilupperanno attività laniere, vengono affiancate ai molini preesistenti².

Nel 1820 Modesto Paroletti nel suo *Ragguaglio Storico*³ scrive che nel Biellese la canapa veniva lavorata a Pralungo, Tollegno, Andorno, Occhieppo, Tavigliano, Coggiola, Pray, Sala, Torrazzo, Soprana, S. Giuseppe, Mongrando, Chiavazza, e stima un numero di 1200 telai in attività che producevano circa due milioni di rasi di tela.

Nel 1845 la produzione di canapa in Piemonte risulta di poco inferiore ai 10 milioni di chili, dei quali due terzi destinati ad uso tessile ed un terzo per fabbricare corde⁴.

Nella seconda metà dell'Ottocento lo sviluppo della filatura meccanica mette in crisi la produzione artigianale, suscitando un acceso dibattito tra i "propugnatori del progresso" e quanti invece temevano i disagi causati alle classi agricole ed in particolare alle donne di campagna, che traevano dall'attività artigianale di filatura e tessitura una fonte di reddito non secondaria per il nucleo familiare.

Nel 1870 si stimano ancora presenti nel Biellese circa 300 telai a mano per tessere la tela. In quell'epoca le lavorazioni meccaniche sono ormai affermate, specialmente nella zona di Mongrando che manterrà questa specializzazione fino ai nostri giorni.

Nel Novecento l'industria, completata la sosti-



tuzione dei telai a mano, impiega ormai esclusivamente telai meccanici, mentre l'artigianato delle tele permane nei luoghi dove lo scarso reddito agricolo non offre alternative e dove la tradizione si era maggiormente radicata come a Sala e Torrazzo. Anche in queste zone i pochi telai a mano rimasti in attività sono ormai alimentati con filati fatti a macchina; di conseguenza viene progressivamente abbandonata la tradizionale coltivazione della canapa a causa della concorrenza dei tessuti in cotone a basso prezzo.

Nel contempo l'importazione di stoppe di canapa dai paesi nordici, unitamente all'inasprimento nel 1975 delle normative che regolano la coltivazione, riduce la coltura di questa pianta che per molti secoli ha dominato nella produzione tessile.

2. La coltivazione

Nel Biellese la coltivazione non era estensiva, al contrario era praticata in piccoli campi a conduzione prevalentemente familiare.

La semina avveniva in aprile ed il primo raccolto solitamente in agosto, quando i fusti raggiungevano un'altezza di circa due metri.

A *san Roc as gava la canva*, a *san Michel as gava al canvasc*. Il significato di questo detto popolare non è proprio immediato. Occorre sapere che la canapa è una pianta dioica, cioè porta fiori solo maschili o solo femminili; alcune piante femminili, dette *canvasc*, vengono tenute da seme e lasciate più a lungo nel canepaio.

Dopo il raccolto del grano si effettuava una seconda semina che dava fusti alti soltanto un metro.

Gli steli raccolti in fasci venivano portati a macerare in acqua corrente e tenuti fermi con grosse pietre, a volte in appositi canepali ricavati sulle rive dei torrenti. Gli abitanti dei paesi vicini a Viverone portavano invece la canapa a macerare sul bordo del lago, "pagando" un compenso in canapa al comune. In mancanza di corsi d'acqua si macerava nelle *bose* oppure in vasconi di acqua ferma.

Il ciclo macerativo poteva durare da una a tre settimane a seconda delle condizioni ambientali e richiedeva un'attenta osservazione (*canva marscia a fa nen teila*). Dopo l'estrazione i fasci erano disposti ad asciugare al sole in posizione verticale.

3. La lavorazione

Il ciclo di lavorazione artigianale è stato oggetto di numerose ed accurate descrizioni, per cui se ne presenta qui solo una sintesi⁵.

I fusti seccati venivano scortecciati per separare a mano la corteccia filamentosa dal canapale il quale serviva poi come esca per accendere il fuoco.

I fasci di filazza di canapa erano portati alla *pesta* e messi sotto alla ruota verticale in pietra per frantumare la pellicola che teneva unita la fibra. Nel caso di quantità limitate questa operazione poteva essere fatta anche utilizzando un apposito attrezzo, la *gramula*, che azionata manualmente separava le fibre tessili dalle parti legnose.

Ne risultavano fibre filamentose e morbide raccolte in matasse.

La pettinatura avveniva utilizzando pettini di finezza diversa: con pettini fini si otteneva il 50% di rista, con pettini ordinari circa il 60%.

Le stoppe tolte dai denti dei pettini davano una fibra grossa e meno pregiata utilizzata per fabbricare corde (era questa la specializzazione della vicina Valsesia) e tele grossolane.

4. Utilizzazione della canapa

Questa fibra è diffusamente presente nella vita quotidiana – il detto *Canva distià giornà uagnà* (quando si è fatto il proprio dovere la giornata è stata proficua) ne costituisce quasi la certificazione – non soltanto attraverso le lavorazioni e l'utilizzazione dei tessuti, la cui diffusione è attestata ad esempio negli atti di dote che ne elencavano con precisione la consistenza e la tipologia. Infatti non tutto il filato era tessuto in pezze per l'uso proprio interno alla famiglia o per il commercio; a volte, caricata una parte nella gerla, era trasportato faticosamente fino ad Oropa per sciogliere un voto. Nel santuario veniva trasformato in lenzuola per i pellegrini; la dotazione del santuario era enorme: oltre seimila paia di lenzuola la cui "gestione" era a carico delle Figlie di Maria⁶.

Altro filato era invece venduto per essere "trasformato" in mattoni con i quali costruire le chiese, come è avvenuto, ad esempio, al Vandorno quando, il 5 gennaio 1672, si "permetteva alle donne di filare nei giorni festivi per la fabbrica della chiesa"⁷.

Dalla lavorazione della canapa la famiglia traeva un reddito ovviamente proporzionato alle dimensioni della coltivazione, ma comunque non indifferente nel contesto della limitata economia domestica. Le tele inoltre venivano trasformate in biancheria e capi d'abbigliamento che costituivano, come si è già accennato, la parte più consistente della dote assegnata dal capofamiglia alle figlie nubili.

5. Cosa rimane attualmente

Non sono molti i segni che secoli di lavorazioni della canapa hanno lasciato nel territorio. Tra questi le *piste* costituiscono i principali elementi di interesse per chi si occupa della cultura materiale. Nel Biellese assume un particolare interesse quella di Rialmosso, oggetto di un accurato rilievo e di un successivo intervento di restauro alla ruota in legno condotto da Cristina Rapa. Di questo edificio è stato realizzato un modello funzionante, attualmente esposto nella sala didattica della "Fabbrica della ruota". Sono ancora visibili in varie zone tracce di maceratoi, chiamati in dialetto *buru* o *bose*, termini che hanno determinato specifici riferimenti toponomastici, come nel caso delle borgate dei comuni di Vallemosso e Magnano.

Oltre ai resti fisici degli edifici e dei maceratoi sono conservati negli ecomusei e nelle collezioni private⁸ moltissimi attrezzi utilizzati nelle varie fasi delle lavorazioni: fusi, pettini, battitori, filarelli, telai. In molte abitazioni private sono state conservate, essendo esse destinate alla formazione della dote, matasse di filato e pezze tessute sui telai a mano.

Di particolare interesse per la comprensione e per l'estensione del fenomeno risultano i modi di dire ed i proverbi, raccolti da Alfonso Sella ed elaborati nel "Dizionario atlante delle parlate biellesi"⁹, mentre altri riferimenti si trovano nei toponimi, come il già richiamato Bose, e nei cognomi, come Caneparo.

Esiste inoltre una documentazione d'archivio varia e rilevante (planimetrie dei canepali, progetti per la costruzione di *piste*, ma anche atti di dote, atti di vendita di canepali, liti per le derivazioni d'acqua, ecc.) ed un'ampia iconografia storica riferita prevalentemente alla tessitura e alla filatura domestica¹⁰.

Negli ultimi anni sono stati realizzati anche nel Biellese alcuni allestimenti di siti ecomuseali che si riferiscono all'utilizzazione ed alla lavorazione della canapa. È questo il caso della Casa Museo di Rosazza, dove sono esposti attrezzi per la coltivazione e la lavorazione della fibra il cui filato veniva poi barattato con la tela nei mercati di Biella e di Andorno. Nel Museo Laboratorio del Mortigliengo¹¹ è invece proposta la sala della tessitura. Qui, con l'intento di riproporre con finalità didattiche l'intera filiera, la canapa viene anche coltivata in quantità limitata per essere poi trasferita nel maceratoio, anch'esso ricostruito. Il Museo Laboratorio è collegato alla "Fabbrica della Ruota", posta al centro del percorso della "Stra-

da della lana", attraverso un itinerario collaterale che, toccando anche il Mulino Susta a Soprana, consente di evidenziare tre distinti periodi tra loro interconnessi che segnarono, nel secolo scorso, il passaggio da un'economia prevalentemente rurale a quella industriale.

Nel cortile interno dell'ex lanificio Zignone, la "Fabbrica della ruota"¹², è stata realizzata, in collaborazione con la Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, una piccola area destinata ad ospitare le piante tessili, coltivate sia per ricavarne la fibra che per le utilizzazioni in tintoria.

6. Il rilancio delle fibre naturali e prospettive

Da qualche tempo la riscoperta delle fibre naturali ha suggerito ad alcuni produttori tessili, e tra questi alcuni lanifici storici del Biellese, di riproporre tessuti fabbricati utilizzando fibre vegetali: la canapa specialmente ma anche il lino, l'ortica e perfino il bambù, uniti alla lana.

La canapa viene oggi impiegata anche in edilizia, ad esempio nella produzione di pannelli isolanti termoacustici ricercati nell'edilizia biologica. Si stanno inoltre sperimentando mattoni costituiti da fibra di canapa, miscela minerale e calce come legante.

Addirittura sono state recentemente presentate linee di cosmetici a base di canapa per sottolineare l'idea di naturalità sottesa a questa pianta.

Tale interesse e la conseguente richiesta sempre maggiore di fibra ha di fatto suggerito, anche in Italia, la ripresa della coltivazione dopo decenni di totale abbandono, favorita dalla costituzione di nuovi consorzi e dall'interesse sempre più pronunciato verso la naturalità e la sostenibilità dei prodotti.

In conclusione è possibile affermare che la lavorazione della canapa nel territorio biellese abbia anticipato e preparato quella della lana. Probabilmente le attività laniere non avrebbero potuto svilupparsi in modo così rilevante se non avessero potuto usufruire, in un contesto territoriale favorevole, di una manodopera già avvezza alla filatura e alla tessitura domestica.

Note

¹ P. Sella, *Statuta comunis bugelle et documenta adiecta* (Biella, Testa, 1904), vol. I, p. 51.

² Cfr. *Nota del possessori degli edifici esercitati ad acqua col reddito d'essi*, 1788 (Comune di Trivero, archivio storico).

³ M. Paroletti, *Ragguaglio Istorico della chiesa, cappelle ed edifici di Nostra Signora di Oropa* (Torino, Vedova Pomba e Figli, 1820), pp. 82-83.



⁴ La fabbricazione delle corde in canapa era diffusa specialmente in Valsesia.

⁵ Liberamente tratta da L. Gibelli, *Prima che scenda il buio* (Gressoney, *Edi-Valle-A*, 1980), pp. 48-52.

⁶ Cfr. S. Trivero, "Le lenzuola della Madonna", *Rivista Biellese*, anno 11, n. 3 (luglio 2007), p. 6.

⁷ Cfr. D. Lebole, *Storia della Chiesa Biellese: la Pieve di Biella*, vol. III (Biella, Unione Biellese, 1986), p. 584.

⁸ Un esempio in tal senso è fornito dalla Collezione Pavan, recentemente presentata nell'ambito della mostra "Il sapere delle cose" allestita alla "Fabbrica della ruota" di Pray Biellese nel luglio-ottobre 2009.

⁹ Il D.A.P.B., a cura di Alfonso Sella e Corrado Grassi, si compone di oltre cinquantamila schede ed è rimasto inedito.

¹⁰ Cfr. G. Vachino, "Filatura e tessitura domestica", in *L'uomo e le Alpi*, catalogo della mostra (Grenoble, COTRAO, 1992).

¹¹ Il Museo Laboratorio del Mortigliengo sorge nella frazione Mino di Mezzana ed è stato realizzato grazie ad un'iniziativa congiunta del DocBi - Centro Studi Biellesi, dell'Amministrazione comunale e della locale Pro Loco.

¹² L'ex lanificio Zignone, edificato nel 1878 nel comune di Pray Biellese, costituisce uno dei più interessanti esempi di archeologia industriale. È caratterizzato dal sistema telodinamico di trasmissione dell'energia, l'unico conservato e funzionante. Ospita il "Centro di documentazione dell'industria tessile" ed è sede di varie iniziative di studio e messa in valore del patrimonio e del paesaggio industriale biellese.